

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XCIX

1998



Estratto

RIFLESSI DELLA POLITICA DI ROMA NEL *BARBARICUM*:
I DENARI ROMANI OLTRE LA FRONTIERA DELL'IMPERO.

A seguito di un processo di espansione verso nord durato alcuni secoli, processo che ebbe la sua fase culminante con le conquiste portate a termine durante il principato di Augusto, Roma arrivò ad attestare le frontiere del suo impero fin nel cuore dell'Europa, sulle rive del Reno e del Danubio; tali frontiere rimasero, pur con qualche modifica, immutate fin quasi alla vigilia del definitivo crollo del potere romano, e in conseguenza di ciò il continente europeo si trovò per un periodo di circa quattro secoli diviso stabilmente in due parti, tra l'Impero di Roma e il cosiddetto *Barbaricum* (1).

Sotto molti punti di vista Impero Romano e *Barbaricum* rappresentavano due realtà radicalmente differenti, contrapposte e inconciliabili, ma ciò non significa che fossero anche due realtà separate, senza contatti, o che i contatti fossero limitati al momento brutale dello scontro bellico. Alla luce degli studi recenti (2) risulta infatti chiaro che le frontiere dell'Impero Romano non costituivano una barriera, una linea di separazione impenetrabile;

(1) Con il termine *Barbaricum* si indica solitamente l'insieme di territori dell'Europa non sottoposti al dominio romano, riprendendo un'espressione già nota nell'antichità (cfr. T. SARNOWSKI, *Barbaricum und ein Bellum Bosporanum in einer Inschrift aus Preslav*, «ZPE» 87 (1991), pp. 143-4); la ricerca ha anche adoperato per denominare questo stesso insieme di territori l'espressione *Germania libera*, e i suoi corrispettivi nelle lingue moderne, che però è di nascita recente (M.R. ALFÖLDI, *Germania magna - nicht libera*, «Germania» 75 (1996), pp. 45-52; H. NEUMAIER, *Freies Germanien?, Germania libera' - Zur Genese eines historischen Begriffs*, «Germania» 75 (1996), pp. 54-67) ed è limitativa, in quanto non tutto il continente europeo esterno all'Impero romano può essere definito *Germania*, in quanto abitato anche da genti non germaniche.

(2) Mi riferisco in particolare a C.R. WHITTAKER, *Frontiers of the Roman Empire. A Social and Economic Study*, Baltimore - London 1994.

possono invece essere definite sotto molti punti di vista come una sorta di zona di contatto tra due mondi, una fascia di osmosi. Numerosi dati mostrano come ci fosse una circolazione di oggetti e persone, e quindi anche di idee, attraverso i confini imperiali. Testimonianze letterarie e, soprattutto, archeologiche indicano con chiarezza che una rete di rapporti metteva in contatto la parte meridionale e occidentale del continente con quella settentrionale e orientale; tali rapporti assumevano diverse forme: alcuni possono essere descritti come scambi commerciali⁽³⁾, come si può dedurre dalle notizie relative alla presenza di mercanti romani oltre la frontiera⁽⁴⁾, e di «Barbari» impegnati nel commercio con i territori dell'Impero⁽⁵⁾, e come è testimoniato anche dal rinvenimento di numerosi prodotti di fabbricazione romana nel *Barbaricum* e dalle evidenze di un flusso di merci verso l'Impero. In altri casi l'aspetto commerciale sembra essere secondario rispetto a rapporti di tipo «politico», vale a dire rapporti connessi con il fatto che Roma faceva sentire la propria influenza e il peso della propria potenza oltre le frontiere del suo impero tramite le arti della diplomazia, supportate quando necessario dalle ricchezze e dalla forza militare di cui disponeva.

(3) La bibliografia sul commercio tra Impero Romano e *Barbaricum* è molto ricca; oltre a lavori ormai invecchiati (O. BROGAN, *Trade between the Roman Empire and the Free Germans*, «JRS» 26 (1936), pp. 195-222; H.J. EGGERS, *Der römische Import im freien Germanien*, Hamburg 1951, lavoro fondamentale e ancora utile), assai numerosi sono gli studi negli ultimi trenta anni, sia generali, che dedicati ad aspetti e ambiti territoriali o cronologici particolari (ad esempio J. KUNOW, *Negotiator et vectura. Händler und Transport im freien Germanien*, Marburg 1980; ID., *Der römische Import in der Germania libera bis zu Markomannenkriegen. Studien zu Bronze- und Glasgefäße*, Neumünster 1983; K. GODLOWSKI, *Der römische Handel in die Germania libera aufgrund der archäologischen Quellen*, in K. DÜWELL, H. JANKUHN, H. SIEMS, D. TIMPE (edd.), *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, Göttingen 1985, pp. 337-366; U. LUND HANSEN, *Römischer Import im Norden. Warenaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem freien Germanien*, København 1987; S. BERKE, *Römische Bronzegefäße und Terra Sigillata in der Germania libera*, Münster 1990; J.-P. CALLU, *I commerci oltre i confini dell'Impero*, in «Storia di Roma», 3, 1, Torino 1992, pp. 487-524).

(4) Alla corte di Maroboduo in Boemia, secondo Tacito (*Annales* 2, 62), vi era una colonia di mercanti provenienti dall'Impero; un'iscrizione (Année Épigraphique 1978, 635) databile alla seconda metà del I secolo d.C., trovata a Boldog, in Slovacchia, testimonia l'esistenza di un *negotiator*, probabilmente coinvolto nei traffici con gli abitanti delle zone transdanubiane (cfr. J. KUNOW, *Negotiator et vectura*, cit., p. 17 e nota 83).

(5) Si veda ad esempio la notizia di Tacito (*Germania*, 41, 1) relativa al *commercium* che si svolgeva tra Germani e Romani sul Danubio e alla facoltà concessa agli *Hermunduri*, una tribù germanica, di recarsi fino a *Augusta Vindelicorum* per commerciare. Un'altra testimonianza del commercio romano oltre le frontiere dell'Impero ci proviene dalla località di Tolsum in Frisia, dove è stata rinvenuta una tavoletta legno (*Fontes Iuris Romani Antejustiniani* III, 137), che riporta il testo di un contratto di compravendita relativo a un bovino, un contratto stipulato tra un compratore romano e un venditore con un nome germanico.

Nell'ambito dello studio dei rapporti tra Roma e l'Europa oltre i confini dell'Impero la numismatica offre un materiale particolarmente significativo; le monete infatti da una parte costituiscono, per quantità e diffusione, una delle manifestazioni più evidenti dei contatti tra l'Impero e il *Barbaricum*, dall'altra possono rappresentare una fonte storica importante, capace di illuminare aspetti e significati di tali contatti.

Tra le categorie di monete romane trovate nell'Europa barbarica un posto di assoluta rilevanza è occupato dai denari del I e II secolo d.C.; a questa categoria appartiene infatti la grande maggioranza delle monete romane rinvenute nel *Barbaricum*, e la presenza di denari rappresenta un fenomeno sicuramente imponente⁽⁶⁾.

Fin dagli inizi della ricerca in questo campo⁽⁷⁾ ci si è interrogati sul significato da attribuire ai ritrovamenti di denari nel *Barbaricum*, e si è cercato di individuare i motivi che ne determinarono l'afflusso in così grande quantità. La maggior parte degli storici che si sono occupati della questione ha preferito ammettere una pluralità di cause, anche se alcuni hanno messo in risalto soprattutto l'aspetto degli scambi commerciali⁽⁸⁾, ritenendo quindi

(6) Sebbene sia impossibile fare dei calcoli precisi, si può stimare, per l'insieme dei territori di Repubblica Federale Tedesca, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Polonia, Ucraina, Bielorussia, Federazione Russa, Romania, Ungheria, Slovacchia, Repubblica Ceca, che siano state ritrovate molte decine di migliaia di denari; si conosce l'esistenza di più di trenta grandi tesori, ciascuno con un numero complessivo di monete superiore al migliaio, oltre un centinaio sono i tesori che comprendevano più di cento pezzi, mentre i ripostigli di dimensioni minori e i ritrovamenti singoli sono documentati in numero considerevole. Molto numerosi sono in particolare i ritrovamenti dell'Europa orientale (oltre 40.000 denari provenienti dai territori della Comunità di Stati Indipendenti; W. GLUSZCZENKO, *Strefy rozprzestrzenienia monet rzymskich w Europie wschodniej*, «WN» 37 (1993), tabelle 1-9; 40-50.000 dalla Polonia; cfr. A. KUNISZ, *Les trésors de monnaies romaines en Pologne*, in *Actes du 8ème Congrès International de Numismatique*, Paris - Bâle 1976, pp. 333-7); rilevante anche la presenza in Germania (9.705 denari nella Germania nordoccidentale; F. BERGER, *Roman Coins Beyond the Northern Frontiers: Some Recent Considerations*, in C.E. KING - D.G. WIGG (edd.), *Coin Finds and Coin Use in the Roman World*, (Studien zu Fundmünzen der Antike 10), Berlin 1996, p. 57) e in Svezia (oltre 7.000 denari; L. LIND, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988, tabella 1, p. 245).

(7) Il primo studio sistematico del fenomeno è probabilmente quello portato a termine da S. Bolin (S. BOLIN, *Fynden av romerska mynt i det fria Germanien. Studier i romersk och äldre germansk historia*, Lund 1926; riassunto e rielaborato in lingua tedesca come ID., *Die Funde römischer und byzantinischer Münzen im freien Germanien*, «BRGK» 29 (1929), pp. 86-145), anche se già K. Regling aveva trattato l'argomento in suo articolo alcuni anni prima (K. REGLING, *Römischer Denarfund von Frödenberg*, «ZfN» 29 (1912), pp. 189-253).

(8) È la posizione che per esempio emerge dagli studi di M. Wheeler (M. WHEELER, *La civiltà romana oltre i confini dell'impero*, (tr. it.) Torino 1963, pp. 68-72 e *passim*), di V.V. Kropotkin (cfr. M.J. GUEY, *Trésors de monnaies romaines en Europe Orientale*, «MEFRA» 65 (1955), pp. 198; 205), di M. Yu. Braichevski (M. Yu. BRAICHEVSKY, *Rimska moneta na teritorii Ukraini*, Kiev 1959, p. 241), di A. Kunisz (A. KUNISZ, *Chronologia napywu pieniądza*

che una gran parte delle monete sia giunta oltre le frontiere come pagamento per prodotti e merci acquistate da parte romana; altri ⁽⁹⁾ hanno pensato che il flusso di denari fosse connesso in grande misura al versamento di sussidi e tributi da parte dell'Impero alle popolazioni barbariche, altri ⁽¹⁰⁾ ancora hanno visto come elemento preponderante il pagamento di mercenari.

È naturalmente possibile, e anche probabile, che tutti questi fattori, scambi commerciali, sussidi e tributi, ricompense per prestazioni militari, e altri ancora, come doni, bottini, riscatti etc., abbiano concorso in qualche misura a provocare l'afflusso di denari nel *Barbaricum*; l'analisi del materiale numismatico di cui disponiamo può tuttavia chiarire meglio alcuni punti della questione, non tanto dando delle risposte precise, quanto piuttosto delle indicazioni, e suggerire quindi alcune letture del fenomeno.

La maggior parte dei denari trovati nel *Barbaricum* a noi pervenuti proviene da tesori, i ritrovamenti singoli rappresentano invece dal punto di vista numerico una porzione assai limitata dei pezzi conosciuti.

L'analisi dei tesori mostra innanzitutto che essi presentano solitamente un contenuto di sole monete d'argento ⁽¹¹⁾, cioè di denari, accomunati in qualche caso a pochi esemplari di emissioni provinciali ⁽¹²⁾ e di monete di imitazione del denario romano ⁽¹³⁾; essi sono diffusi su praticamente tutto il territorio del *Barbaricum*, con una grande concentrazione in Polonia, Ucraina, Moldavia e Romania, ma anche nella Germania nordoccidentale e sulle isole e le coste baltiche.

rzymkiego na ziemie Małopolski, Wrocław - Warszawa - Kraków, 1969, p. 176), di E. Kolníková (E. KOLNÍKOVÁ, *Hromadný nález římských mincí z Prešova*, «SlovNumiz» 1 (1970), p. 71), di J. Wielowiejski (J. WIELOWIEJSKI, *Wpływ reform monetarnych w latach 65-215 na przyjmowanie srebrnych pieniędzy rzymskich przez ludy północne*, «WN» 13 (1969), p. 18), di A. Bursche (A. BURSCHE, *Pourquoi les denarii frappés après 194 étaient-ils absents dans le Barbaricum?*, in *Actes du XI Congrès de Numismatique*, 2, Louvain-la-Neuve 1993, p. 300).

(9) Per esempio L. Lind (L. LIND, *Romerska denarer funna i Sverige*, Stockholm 1988, pp. 209-10) e F. Berger (F. BERGER, *Roman Coins*, cit., p. 59).

(10) R. DUNCAN-JONES, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge 1994, pp. 93-4.

(11) Si conoscono solamente pochi tesori misti, con un contenuto di denari e sesterzi (per esempio il tesoro di Korytnica in Polonia; A. KUNISZ, *Znaleziska monet rzymskich z Małopolski*, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk - Łódź 1985, n. 109) o di denari e monete auree (per esempio il tesoro di Ginderup in Danimarca; J. BALLING, *De romerske monifund fra Jylland*, «NNÅ» 1962, pp. 6-9, n. 2).

(12) Si tratta di dracme licie, soprattutto dell'epoca di Traiano (BMC *Lycia in genere* 9-11), e della città di Amisos nel Ponto (BMC 86-9; 91; 93) dell'epoca di Adriano.

(13) Si veda V. ZEDELÍUS, *Die „barbarischen“ Nachahmungen von Laatzten, Lashort und Göttingen*, in I. GEDAI - K. BIRÓ-SEY (edd.), *Proceedings of the International Numismatic Symposium*, Budapest 1980, pp. 55-61.

Tra il gran numero di quelli scoperti nei territori dell'Europa orientale e settentrionale esterni a quello che fu l'Impero Romano e di cui si conosce l'esistenza, si possono selezionare 85 tesori, caratterizzati dal fatto che di essi è documentato un numero di monete superiore a cento e che la porzione conosciuta ammonta verosimilmente ad almeno la metà del ritrovamento originale o è comunque consistente (tabella I). Di questi 85 tesori 71 (83,52%) non contengono monete precedenti al principato di Nerone e 77 (90,58%) non contengono monete emesse posteriormente a Settimio Severo; un'analisi più dettagliata rivela poi che in 7 dei 14 tesori che hanno al loro interno monete anteriori a Nerone esse sono presenti come pezzi singoli e che il resto del materiale è costituito da emissioni appartenenti agli imperatori da Nerone in poi; si può notare inoltre che circa il 75% dei pezzi preneroniani è rappresentato da denari di Marco Antonio del 32/31 a.C.⁽¹⁴⁾. Per quanto riguarda invece le monete finali si deve notare che in ben 50 ritrovamenti esse sono costituite da emissioni dell'epoca di Settimio Severo, in assoluta maggioranza appartenenti ai primissimi anni di regno⁽¹⁵⁾, in 12 da quelle di Commodo, in 12 di Marco Aurelio; degli 8 tesori che terminano con esemplari successivi a Settimio Severo, in 6 le emissioni successive al 211 d.C. sono limitate a una sola moneta⁽¹⁶⁾. In nessuno dei tesori di denari di questo gruppo vi sono monete del III secolo d.C. posteriori a Severo Alessandro⁽¹⁷⁾.

Da quanto visto risulta abbastanza evidente che ci si trova di fronte a un fenomeno, la presenza di tesori di denari oltre le frontiere dell'Impero, dotato di connotati piuttosto precisi: i denari appartengono nella assoluta maggioranza dei casi ad un arco cronologico che va da poco dopo la metà del I secolo d.C. agli ultimissimi anni del secolo successivo⁽¹⁸⁾. La tesaurizzazione

(14) RRC 544.

(15) Dei 39 tesori nei quali è possibile datare con buona precisione la moneta o le monete di Settimio Severo, 31 hanno come moneta finale una emissione assegnabile con alta probabilità ai primi tre anni di regno.

(16) In tre casi la pertinenza delle monete posteriori a Settimio Severo al tesoro non è del tutto certa (tesori di Langerich, Jever, Drzewicz Nowy).

(17) Considerando un ulteriore gruppo di 29 tesori con almeno 50 monete e che si possono stimare come conosciuti per almeno metà del materiale, la situazione si presenta solo lievemente differente: 7 tesori hanno al loro interno denari precedenti a Nerone (in due casi sono monete singole e in due casi esse sono denari di Marco Antonio, che costituiscono circa metà degli esemplari preneroniani), mentre solo 2 contengono monete posteriori a Settimio Severo. Dei 29 tesori 9 hanno come moneta più recente un'emissione di Settimio Severo, 7 di Commodo, 5 di Marco Aurelio; nessuno contiene monete romane posteriori a Severo Alessandro. Occorre peraltro ricordare che i piccoli tesori sono meno indicativi per quanto riguarda la presenza o meno di singole categorie di monete.

(18) In termini assoluti il numero complessivo delle monete degli 85 tesori considerati

semberebbe essere avvenuta, sulla base del termine *post quem* dato dalle monete più recenti contenute nei tesori, almeno a partire dal regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), anche se indubbiamente è dal periodo di Marco Aurelio, e soprattutto con Settimio Severo, che si chiudono la maggiore parte dei tesori (tabella 2).

Più difficile risulta stabilire quando il processo di tesaurizzazione dei denari abbia avuto fine. Appare infatti evidente che i tesori del *Barbaricum* non sempre sono stati nascosti in una data vicina a quella della moneta più recente contenuta in essi, cosa dimostrata dal fatto che in alcuni ripostigli accanto ai denari, conati fino agli inizi del III secolo d.C., sono presenti monete di molto successive, del IV e del V secolo⁽¹⁹⁾, o altri oggetti di datazione sicuramente posteriore⁽²⁰⁾. Questa constatazione, unita al fatto che i tesori di denari che si chiudono con pezzi da Settimio Severo in poi mostrano una struttura praticamente identica, anche se la data delle monete più recente può variare di oltre 30 anni, fa sospettare che il criterio di datare i tesori sulla base della cronologia delle emissioni più recenti non è applicabile con sicurezza.

Questa constatazione mette in luce le difficoltà nel chiarire un altro aspetto della questione, un aspetto che risulta fondamentale per chiarire il significato della presenza dei denari nel *Barbaricum*, cioè quello della cronologia non del seppellimento dei tesori, ma dell'afflusso dei denari oltre le frontiere dell'Impero Romano.

Riguardo a questo problema, in particolare riguardo alla datazione della fine di questo fenomeno, sono emerse tra i ricercatori diverse posizioni; secondo alcuni autori⁽²¹⁾ i denari sarebbero giunti nel *Barbaricum* con un processo di lunga durata terminato verso la metà del III secolo; secondo altri⁽²²⁾

è di circa 42.700 esemplari, dei quali 525 sono precedenti a Nerone e 15 posteriori a Settimio Severo; per quanto riguarda poi gli altri 29 tesori considerati alla nota precedente, su un totale di circa 2250 monete, 120 sono emissioni preneroniane e 7 successive a Settimio Severo.

(19) Per esempio nei tesori di Smøreng e di Langerich, di Laatzén, di Boroczyce. Sporadicamente si ritrovano denari anche in tesori di monete medievali, come nel caso del tesoro di Oxarve sull'isola di Gotland (L. LIND, *Roman Denarii found in Sverige. 2. Catalogue Text*, Stockholm 1981, n. 61; vedi anche K. JONSSON, *Viking-Age Hoards and Late Anglo-Saxon Coins*, Stockholm 1987, p. 24).

(20) Per esempio oggetti appartenenti alla cultura di Cernjachov, come nel caso di un tesoro di denari trovato nella località ucraina di Turia (V.V. KROPOTKIN, *Skarb rzymskich denarów ze wsi Turia w Okregu Czerkaskim (ZSRR)*, «WN» 13 (1969), pp. 151-52).

(21) Per esempio V. MIHĂILESCU-BIRLIBA, *La monnaie romaine chez les Daces orientaux*, Bucaresti 1980, p. 204; L. LIND, *Romerska denarer*, cit., pp. 209-10; ID., *The Monetary Reforms of Nero, Domitian and Septimius Severus and the Finds of Roman Denarii in Eastern and Northern Europe*, in *Actes du XI Congrès de Numismatique*, 2, Louvain-la-Neuve 1993, pp. 289-95.

(22) A. KUNISZ, *Chronologia*, cit., p. 172-3.

invece il flusso si esaurì all'inizio del III secolo, altri⁽²³⁾ ancora pensano che nel corso dei primi anni di Settimio Severo vi sia stata una interruzione piuttosto netta nell'esportazione di denari.

Qualche elemento utile può essere ricavato dall'analisi della struttura interna dei tesori trovati nel *Barbaricum*. Innanzitutto è necessario premettere che molti di questi tesori presentano tra loro evidenti somiglianze nella composizione, a priori dalla loro localizzazione; si può notare poi che di questi tesori quelli che hanno come moneta più recente esemplari databili fino ai primi anni di Settimio Severo non mostrano differenze sostanziali con i tesori corrispondenti per cronologia trovati all'interno dell'Impero⁽²⁴⁾; da ciò si può ragionevolmente dedurre che la massa monetaria che formò gli uni sia stata all'origine anche degli altri, e che entrambi i gruppi di tesori siano frutto di una tesaurizzazione con alcune caratteristiche analoghe, con ogni probabilità in qualche senso coeva; questo significa che i ripostigli del *Barbaricum* che terminano per esempio con emissioni di Marco Aurelio o Commodo si «formarono» nello stesso modo di quelli del territorio romano, e dal momento che questi ultimi furono nascosti con ogni probabilità pochi anni dopo la data della moneta più recente, si può ritenere che anche i tesori nell'Europa barbarica siano da attribuire alla stessa epoca, non tanto per quanto riguarda il momento in cui vennero nascosti, quanto per il momento in cui le monete che li costituiscono varcarono la frontiera; se infatti queste monete fossero affluite nel *Barbaricum* molto tempo dopo la data dell'emissione più recente difficilmente essa avrebbe potuto essere tale, in quanto la massa monetaria presente nell'Impero si evolveva a causa delle nuove coniazioni che venivano prodotte ogni anno.

Per quanto riguarda i tesori che si chiudono con emissioni di Settimio Severo, la situazione appare però meno semplice; secondo quanto detto sopra bisognerebbe concludere che le monete che li costituiscono siano fluite non molto tempo dopo la data delle coniazioni più recenti, e, nello specifico, nei tanti casi in cui queste sono datate al 193, al 194 o a poco più tardi, pre-

(23) Per esempio da J. Kolendo (J. KOLENDO, *L'arrêt de l'afflux des monnaies romaines dans le «Barbaricum» sous Septime-Sévère*, in *Les «dévaluations» à Rome*, 2, Roma 1980, pp. 169-72), da A. Bursche (A. BURSCHE, *Pourquoi les denarii frappés*, cit., pp. 297-303; ID., *Later Roman-Barbarian Contacts in Central Europe. Numismatic Evidence*, (Studien zu Fundmünzen der Antike 11), Berlin 1996, p. 123) e, con qualche differenza, da F. Berger (F. BERGER, *Untersuchungen zu römerzeitlichen Münzfunden in Nordwestdeutschland*, (Studien zu Fundmünzen der Antike 9), Berlin 1992, pp. 157-60; 223-5; ID., *Roman Coins*, cit., pp. 55-61).

(24) Per la Germania R. WOLTERS - CHR. STOESS, *Die römischen Münzfunde im Westteil des freien Germanien*, «MBAH» 4, 2 (1985), pp. 3-41; per la Moldavia romana V. MIHĂILESCU-BÎRLIBA, *La monnaie*, cit., p. 109.

sumibilmente a quegli stessi anni. La questione è però complicata dal fatto che proprio intorno al 194-5 d.C. l'imperatore Settimio Severo operò una riforma della monetazione del denario, contraddistinta in particolare da uno svilimento della lega argentea di circa il 20% che portò la percentuale di metallo prezioso dal 78% circa al 57% circa⁽²⁵⁾. Tra le conseguenze di questa riforma si debbono tenere in considerazione influenze sulla circolazione e la tesaurizzazione dei denari, con una tendenza riscontrabile nell'Impero a una rapida rarefazione nella circolazione dei denari antecedenti alla riforma e con un contenuto argenteo più elevato.

Per quanto riguarda il *Barbaricum*, il fatto che molti tesori di questa area terminino con monete dei primi anni di Settimio Severo, che le coniazioni posteriori al 194-5 siano molto rare anche nei ripostigli che contengono monete di molto successive a questa data, per esempio di Macrino o Severo Alessandro, e che tra i tesori con emissioni più recenti databili agli anni intorno al 194-5 e quelli con pezzi di epoca successiva non ci sia quasi differenza di struttura, contrariamente a quanto succede all'interno dell'Impero, ha fatto pensare che vi sia stata una stretta connessione tra la riforma di Settimio Severo e l'arrivo delle monete di cui sono costituiti i tesori stessi e che tale riforma abbia in qualche modo impedito alle monete coniate dopo la sua attuazione di venir esportate nel *Barbaricum*.

Secondo alcuni⁽²⁶⁾ lo svilimento del denario romano coniato posteriormente al 194-5 d.C. avrebbe provocato il rifiuto delle nuove monete da parte delle popolazioni stanziato oltre la frontiera, le quali, operando una sorta di selezione, avrebbero accettato solo le «buone» emissioni precedenti, che avrebbero così potuto continuare a passare nelle mani dei barbari.

Accettando questa ipotesi è evidente che la data della moneta più recente presente nei tesori di Settimio Severo non sarebbe indicativa del momento in cui le monete fluiscono nel *Barbaricum*, ma è frutto del comportamento dei barbari nei confronti della moneta. Un tesoro che si chiude con un'emissione di Settimio Severo del 194-5 potrebbe quindi essere formato da monete esportate dall'Impero ben dopo questa data.

(25) Dati da D.R. WALKER, *The Metrology of the Roman Silver Coinage*, 3, pp. 58-61; 129-30.

(26) Questa tesi è condivisa da numerosi autori, per esempio da A. KUNISZ (A. KUNISZ, *Chronologia*, cit., pp. 172-3), da J. WIELOWIEJSKI (J. WIELOWIEJSKI, *Der Einfluß der Devaluation des Denars auf die Annahme römischer Münzen durch die hinter der Donau ansässigen Völker*, in *Les «dévaluations» à Rome*, 2, Roma 1980, pp. 158-9), da R. LASER (R. LASER, *Zur Einfuhr und Verbreitung römischer Münzen bei den Stämmen des freien Germaniens und zur Möglichkeit ihrer wirtschaftlichen Aussage*, in *Römer und Germanen in Mitteleuropa*, Berlin 1975, pp. 64-5; vedi anche M.H. CRAWFORD, *Ancient Devaluations. A General Theory*, in *Les «dévaluations» à Rome*, 1, Roma 1980, pp. 152.

Un'implicazione necessaria di questa ipotesi è il fatto che le popolazioni stanziato oltre le frontiere dell'Impero fossero in grado di distinguere le monete a maggiore contenuto argenteo, vale a dire quelle precedenti al 194-5, da quelle successive, con meno argento. A. Bursche⁽²⁷⁾ ha portato però alcuni argomenti contro questa possibilità, e la sua opinione, secondo la quale i barbari non operavano una distinzione tra monete coniate prima e dopo il 194-5 d.C., già espressa da J. Kolendo⁽²⁸⁾, sostanzialmente condivisa anche da Berger⁽²⁹⁾, appare molto convincente.

Se si ritiene improbabile una cosiddetta «selezione barbarica», è inevitabile concludere che le eventuali connessioni con la riforma di Settimio Severo debbano essere trovate in tutt'altra direzione.

È opportuno a questo punto però tornare alla questione concernente l'afflusso nel *Barbaricum* dei denari che costituiscono i tesori con moneta degli anni 194-5 e successivi, tesori che, bisogna ricordare, rappresentano per numero e per la quantità dei pezzi contenuti l'aspetto più importante del fenomeno della presenza dei denari romani nell'Europa barbarica; eliminare la possibilità di un intervento dei barbari sull'esportazione di moneta non necessariamente esclude che i denari precedenti al 194-5 siano fluiti anche molto posteriormente a questa data.

L. Lind, come si è già accennato sopra⁽³⁰⁾, ha infatti avanzato l'ipotesi secondo la quale la massa monetaria che costituisce gran parte dei tesori in Europa orientale e in Scandinavia sia giunta nel corso del III secolo, preferibilmente durante il regno di Decio o Gallieno, cioè intorno alla metà di quello stesso secolo. Secondo lo studioso svedese verso quest'epoca un'ingente quantità di denari ormai vecchi di oltre mezzo secolo sarebbe stata rastrelata e raccolta da parte dell'autorità centrale romana con lo scopo di riutiliz-

(27) A. BURSCHÉ, *Pourquoi les denarii frappés*, cit., pp. 297-303. L'autore mette in evidenza che una selezione tra i denari successivi al 194 e quelli precedenti doveva essere estremamente difficile nell'antichità, e ciò è dimostrato dal fatto che solo le analisi moderne hanno potuto indicare proprio quella data come la data del provvedimento di svalutazione; è vero infatti che il calo del contenuto di argento fu piuttosto notevole (circa 20% di fino in meno), ma esso si inserisce in una continua discesa della quantità di argento nel denario molto evidente almeno dai tempi di Marco Aurelio in poi (cfr. figure 15.4 e 15.7 in R. DUNCAN-JONES, *Money*, cit., pp. 226 e 229), discesa che sembra non aver influenzato i barbari nell'accettare la moneta argentea romana. Un altro argomento contro la selezione operata dai barbari sarebbe la presenza, talora cospicua, di *denarii subaerati* all'interno dei tesori; dato il contenuto argenteo quasi nullo di questi pezzi, non si capisce come mai essi fossero accettati, mentre i denari posteriori al 194-5 d.C., sicuramente più ricchi di argento, fossero invece rifiutati.

(28) J. KOLENDO, *L'arrêt de l'afflux*, cit., pp. 169-72.

(29) Cfr. F. BERGER, *Roman Coins*, cit., p. 60.

(30) Vedi nota 21.

zarne il metallo; la necessità di comprare la pace dalle popolazioni barbariche, specialmente quelle della zona della Vistola, avrebbe però costretto il governo imperiale a usare questa massa di monete per fini diversi da quelli preventivati, e i denari in questione sarebbero così fluiti in blocco sotto forma di un gigantesco pagamento.

Questa tesi non appare del tutto convincente, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto cronologico.

Innanzitutto vi è, come ha puntualizzato K.Skaare⁽³¹⁾, il problema della disponibilità nel corso del III secolo di ingenti quantità di denari precedenti alla riforma del 194 d.C.; questa disponibilità risulta abbastanza dubbia, dal momento che contemporaneamente alla riduzione di fino del denario attuata in questo anno l'autorità con ogni probabilità si impegnò attivamente nell'operazione di ritirare dalla circolazione le emissioni più vecchie, con contenuto argenteo maggiore, per utilizzarne il metallo, e questo non solo e non tanto perché risultava decisamente conveniente⁽³²⁾, ma anche e soprattutto perché le crescenti spese sostenute dal governo imperiale, spese che ebbero un'impennata proprio con Settimio Severo⁽³³⁾, costringevano a mantenere e ad aumentare la produzione monetaria, e ogni fonte di reperimento di metallo doveva essere sfruttata⁽³⁴⁾.

Nonostante quanto appena detto è comunque necessario ricordare che nel corso del III secolo i «buoni» denari dei due secoli precedenti erano sicuramente ancora disponibili, almeno in una certa misura, cosa che è dimo-

(31) K. SKAARE, *Zur Methode der Fundauswertung römischer Denare in Hinblick auf das skandinavische Fundaufkommen*, «LNV» 4 (1992), pp. 19-29; cfr. anche S. NIELSEN, *Roman Denarii in Denmark - an Archaeological Approach*, «NNÄ» (1987-88), p. 160.

(32) Cfr. DUNCAN-JONES, *Money*, cit., p. 204.

(33) Tra i provvedimenti di Settimio Severo si può ricordare l'aumento della paga militare, di dimensioni incerte, ma sicuramente notevoli, forse di un terzo (R. DEVELIN, *The Army Pay Rises under Severus and Caracalla and the Question of annona militaris*, «Latomus» 30 (1971), p. 692; R. DUNCAN-JONES, *Structure and Scale in the Roman Economy*, Cambridge 1990, p. 114-5), o addirittura del doppio (JAHN, *Zur Entwicklung römischer Soldzahlungen von Augustus bis auf Diocletian*, in SFMA 2 (1984), pp. 66-7; M.A. SPEIDEL, *Roman Army Pay Scales*, «JRS» 82 (1992), pp. 87-106; sulle difficoltà di risolvere la questione si veda R. ALSTON, *Roman Military Pay from Caesar to Diocletian*, «JRS» 84 (1994), pp. 114-5) e la creazione di tre nuove legioni (R.E. SMITH, *The Army Reforms of Septimius Severus*, «Historia» 12 (1972), pp. 481-500).

(34) Ricorrere alle emissioni precedenti come fonte del metallo monetabile doveva essere diventata ancor più una necessità proprio a partire dall'ultima parte del II secolo, periodo per il quale si hanno indizi consistenti di una crisi nel settore minerario di alcune importanti zone produttrici di argento, come le miniere di Rio Tinto in Spagna, dove si registra un improvviso calo dello sfruttamento intorno al 160-70 d.C. (G.D.B. JONES, *The Roman Mines at Riotinto*, «JRS» 70 (1980), pp. 161-3; C. DOMERGUE, *Les mines de la péninsule ibérique dans l'antiquité romaine*, Rome 1990, pp. 215-22).

strata dalla loro presenza, a volte anche ragguardevole, in tesori sicuramente nascosti dal periodo di Severo Alessandro fino almeno agli anni intorno alla metà del secolo⁽³⁵⁾. Si deve notare che nei tesori di quest'epoca, accanto a porzioni più o meno consistenti di denari preriforma vi è di norma una gran quantità di emissioni coniate posteriormente al 194-5.

Vi sono, come si è visto sopra, scarse probabilità che i «buoni» denari circolassero normalmente e in grandi quantità alla fine del regno di Settimio Severo, mentre un certo numero doveva trovarsi immobilizzata nei tesori; è inevitabile pensare quindi che la massa monetaria di denari precedenti al 194-5 che secondo L.Lind sarebbe stata nelle mani del potere imperiale intorno alla metà del III secolo avesse la propria origine nella massa monetaria tesaurizzata, che, come si è appena detto, offriva una teorica disponibilità di specie monetali anche di epoca molto anteriore. Occorrerebbe a questo punto capire perché ai barbari siano state date proprio le monete precedenti alla riforma di Settimio Severo e praticamente solamente quelle; che i barbari potessero chiedere moneta buona è possibile, ma che potessero pretendere di avere solo moneta con il contenuto argenteo del livello delle emissioni precedenti al 194 appare molto improbabile, perché questo implicherebbe una conoscenza estremamente accurata della storia monetaria dell'Impero, che risulta piuttosto inverosimile, tanto più che dal momento della riduzione del fino dovevano essere passati ormai molti anni, e anche la possibilità di controllare che le monete ricevute avessero effettivamente le caratteristiche richieste, cosa quest'ultima che si è già ritenuta poco credibile. Non occorre sottolineare che la scelta di cedere i vecchi denari non può essere partita dallo Stato romano in modo autonomo, perché essa avrebbe rappresentato una soluzione assai poco conveniente di fronte alla possibilità di usare moneta di più recente coniazione e quindi di valore intrinseco minore.

Si potrebbe considerare l'eventualità che le monete «buone» siano state utilizzate per pagare i barbari perché erano le sole ad essere disponibili, in quanto erano già pronte nelle mani dell'autorità, dopo essere state selezionate dal personale imperiale, allo scopo di fonderle e ricavarne l'argento; tale eventualità sembra tuttavia altrettanto improbabile, perché non si capirebbe perché la selezione avesse interessato solo le monete preriforma e non anche quelle di poco successive, per esempio del resto del regno di Settimio Severo

(35) Si vedano come esempi i 38 tesori provenienti da tutto l'Impero raccolti in S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm 1958, pp. 353-7. (il tesoro di Falkirk è da escludere, perché trovato fuori dall'Impero); cfr. anche l'analisi su 140 tesori che si chiudono con monete fino al 268 d.C. in H. SCHUBERT, *Das Verhältnis von Denar zu Antoninian in den Münzschatzen der ersten Hälfte des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, «LNV» 4 (1992), pp. 259-79.

e di Caracalla, sicuramente di lega meno pura rispetto ai pezzi precedenti al 194-5 d.C., ma pur sempre, in termini di quantità assoluta di argento, assolutamente remunerative, specialmente nel corso del III secolo⁽³⁶⁾; per questo motivo una selezione limitata alle sole emissioni precedenti al 194 appare immotivata già a partire dall'epoca di Elagabalo e di Severo Alessandro.

Da quanto detto finora appare chiaro che solo con molte difficoltà si può attribuire il flusso di denari anteriori al 194-5 a un'epoca che vada oltre il regno di Settimio Severo; l'ipotesi che sembra quindi più semplice è allora quella secondo la quale i denari abbiano terminato di fluire in gran numero solo fino agli anni a ridosso della riforma stessa, considerando eventualmente un lieve ritardo tra il momento della coniazione e il momento dell'esportazione; il fatto che le monete più recenti nei tesori siano denari dei primi anni dell'impero di Settimio Severo si spiegherebbe quindi con la cronologia del flusso e non con le modalità con cui le monete erano richieste dai barbari o con la tesaurizzazione successiva.

In questa prospettiva la riforma del 194-5 e lo svilimento conseguente del denario non deve essere visto come un fattore che influenzò l'esportazione dei denari precedenti a questa data, prolungandola nel tempo; anzi, come ha proposto A. Bursche⁽³⁷⁾, è probabile che tale svilimento abbia agito contro la cessione dei denari preriforma, e non l'abbia favorita.

Naturalmente, per qualche anno ancora dopo la cessazione delle esportazioni massicce, dovettero arrivare piccole quantità di monete, soprattutto di coniazione successive a quelle degli anni intorno al 194-5 d.C., e questo spiegherebbe la sporadica presenza, nei tesori e nei ritrovamenti singoli del *Barbaricum*, di queste emissioni; esse sarebbero state aggiunte nei tesori a gruppi di monete già composti, così come in essi talvolta vennero aggiunti posteriormente oggetti preziosi o, nel IV e V secolo, monete d'oro. Degli arrivi occasionali posteriori di questo tipo possono rendere conto anche del fatto che tutti i tesori che si chiudono con emissioni del 194-5 e posteriori fino a Severo Alessandro mostrano una struttura molto simile.

Riassumendo, si è arrivati alla conclusione che la datazione più probabile per la fine del flusso di denari oltre la frontiera è da situarsi nell'ultimo decennio del II secolo; resta da chiarire quando tale flusso abbia avuto inizio.

Sulla base della data delle monete più recenti dei tesori conosciuti biso-

(36) Dai dati in R. DUNCAN-JONES, *Money*, cit., tavola 15,6, p. 227 (ottenuti a loro volta da quelli di D.R. WALKER, *Metrology*, cit.) si può vedere che tutte le emissioni di Settimio Severo, comprese quelle posteriori al 194-5, e, in una certa misura, anche quelle di Caracalla, già in confronto alle monete di Elagabalo o Severo Alessandro, potevano rappresentare una fonte di argento non disprezzabile.

(37) A. BURSCHÉ, *Pourquoi les denarii frappés*, cit., p. 301; ID., *Later Roman*, cit., p. 124.

gna concludere che un'esportazione di denari in grandi quantità ebbe luogo al più tardi durante il principato di Antonino Pio⁽³⁸⁾, ma con ogni probabilità anche prima vi fu un afflusso, del quale abbiamo poche tracce⁽³⁹⁾. La data di seppellimento dei tesori del *Barbaricum* non è però che un termine *ante quem* per l'afflusso delle monete che li compongono, potendo esse essere state esportate teoricamente anche molto tempo prima.

Si può tuttavia individuare anche un termine *post quem* per tale afflusso; esso sarebbe dato dal provvedimento che Traiano avrebbe messo in atto nel 107 d.C. Secondo la testimonianza di Cassio Dione⁽⁴⁰⁾ in quell'anno l'imperatore avrebbe ordinato di ritirare dalla circolazione e di fondere tutte le monete usurate, in pratica soprattutto le monete repubblicane. L'analisi dei tesori mostra che tale operazione ebbe grandissima influenza sulla struttura del circolante, anche se ciò avvenne in alcune zone dell'Impero con un certo ritardo⁽⁴¹⁾, con la riduzione drastica dei pezzi pretraianei.

Praticamente tutti i tesori del *Barbaricum* presentano, per quanto riguarda la presenza di pezzi preneroniani, una struttura interna simile a quella dei tesori dell'Impero posteriori al provvedimento del 107 d.C., dal che si conclude che la massa monetaria che compose i due gruppi di tesori deve aver avuto una storia comune; dal momento però che il provvedimento di Traiano non poteva essere applicato fuori dall'Impero è inevitabile pensare che la massa monetaria in questione nel 107 fosse ancora all'interno dell'Impero.

Da quanto detto finora si può concludere che l'esportazione maggiore di denari ebbe luogo tra il 107 d.C. e la fine del II secolo; in realtà questo arco di tempo può essere forse definito maggiormente.

Innanzitutto il calcolo del numero totale delle monete dei singoli imperatori, ottenuto dalla massa monetaria trovata nel *Barbaricum* trattata come un tutt'uno, può portare a determinare una serie di termini *post quem* per delle singole porzioni della massa monetaria stessa (è evidente che i denari di un imperatore non possono essere stati esportati se non dopo essere stati

(38) Su 114 tesori considerati, 85 con più di cento monete e 29 con più di 50, ve ne sono 4 che terminano con monete di Adriano (tutti tesori con meno di 100 monete) e 5 con monete di Antonino Pio.

(39) Un tesoro come quello di Niemegek, che si chiude con un denario di Adriano coniato al più tardi nel 122 d.C., potrebbe senza dubbio essere giunto nel *Barbaricum* prima della fine del principato di Adriano stesso (138 d.C.).

(40) CASSIO DIONE, LXVIII, 15, 3.

(41) S. BOLIN, *State*, cit., p. 57; R. DUNCAN-JONES, *Money*, cit. p. 196; per interpretazioni del provvedimento di Traiano si vedano E. LO CASCIO, *Oro e moneta in età Traianea*, «AIIN» 25 (1978) pp. 82-90 e M.H. CRAWFORD, *Ancient Devaluations*, cit., p. 152.

coniati), e può fornire anche dei dati quantitativi grezzi sull'andamento dell'esportazione del flusso in funzione del tempo; se si considera il totale di denari emessi da Traiano a Settimio Severo nei tesori considerati sopra si vede che una percentuale intorno all'80% è stata esportata sicuramente dopo il principato di Traiano, perché composta da emissioni degli imperatori da Adriano in poi, con lo stesso criterio si deve ammettere che il 60% circa è da attribuire al periodo successivo ad Adriano e il 30% deve essere fluito necessariamente in un periodo posteriore ad Antonino Pio. Considerato poi il fatto che questi sono termini *post quem* e che tra il momento della coniazione e quello in cui la moneta venne esportata poteva passare un certo tempo, in linea teorica anche alcuni decenni⁽⁴²⁾, si può ragionevolmente pensare che il flusso si sia concentrato soprattutto nella seconda metà del II secolo d.C.

La cronologia che si deduce da quanto si è detto finora prevede dunque che i denari imperiali, che erano già arrivati sporadicamente nel *Barbaricum* nel corso del I secolo d.C., abbiano cominciato a fluirvi in gran numero in un periodo compreso tra il 107 d.C. e il principato di Antonino Pio, dopo di che il fenomeno acquisì proporzioni sicuramente molto significative; l'esportazione massiccia deve aver avuto termine, sembra in modo piuttosto brusco, negli anni della riforma di Settimio Severo, o nel 194-5 d.C. o negli anni immediatamente successivi. Dopo questo momento arrivarono ancora denari e altre monete, ma in numero limitato. Dunque secondo questa ricostruzione il flusso dei denari come fenomeno di ampie dimensioni sarebbe circoscritto temporalmente a un periodo di non più di 50-60 anni.

Si può affermare quindi che, quale che sia la causa che provocò la fuoriuscita dei denari dall'Impero, essa deve avere agito principalmente in un lasso di tempo ristretto, per poi venire meno verso la fine del II secolo.

Riguardo all'individuazione di tale causa qualche elemento utile potrebbe essere ottenuto se fosse possibile chiarire meglio un altro aspetto dell'esportazione di monete verso il *Barbaricum*, cioè quello relativo alle modalità con cui i denari passavano la frontiera, se in piccoli lotti, o addirittura come monete singole, oppure sotto forma di grandi gruppi di monete che fluivano in blocco. Questo problema, alla luce dei dati di cui disponiamo, non trova una soluzione decisiva e soddisfacente; su questa questione si possono tuttavia fare alcune riflessioni forse utili.

(42) Non è possibile stabilire con certezza quanto tempo una moneta abbia circolato nell'Impero prima di attraversare la frontiera; questo è peraltro un problema generale, come afferma C. Howgego (C. HOWGEGO, *Ancient History from Coins*, London - New York 1996, p. 103) «it is always a problem to date the export of coinage. Old coin continued to circulate, and thus may in principle have been exported long after it was struck».

È abbastanza probabile che entrambe queste modalità abbiano concorso in una certa misura all'arrivo dei denari nel *Barbaricum*, ma resta difficile valutare in che proporzione ciò sia avvenuto. In ogni modo alcuni elementi fanno ritenere sicuro che una porzione molto consistente, probabilmente la porzione maggiore, abbia varcato le frontiere imperiali già sotto forma di insiemi monetari di dimensioni consistenti⁽⁴³⁾.

In conclusione è possibile proporre un modello secondo il quale il fenomeno massiccio dell'esportazione di denari sia stato limitato nel tempo a pochi decenni e sia avvenuta sotto forma di quantità ragguardevoli di monete giunte raggruppate insieme.

Si può ora tornare alle cause possibili di esportazione dei denari citate all'inizio di queste pagine, e vedere quale di esse ha caratteristiche più compatibili con il modello appena delineato.

Questo modello di esportazione di moneta sembra adattarsi poco alle caratteristiche di un afflusso legato soprattutto agli scambi commerciali. Il ruolo dell'esportazione di denari dall'Impero nell'ambito del commercio dovrebbe evidentemente essere quello di mezzo di pagamento per prodotti o merci, ma, per quanto sappiamo del commercio tra *Barbaricum* e Impero Romano, non si può affermare che vi sia stata un'evoluzione paragonabile

(43) Il fatto che, come si è detto, molti tesori del *Barbaricum* mostrino una notevole similarità con quelli nell'Impero, corrispondenti per cronologia delle monete finali, e che questo si riscontri su un arco temporale che va da tesori che si chiudono con pezzi di Adriano a quelli con emissioni di Settimio Severo, dovrebbe far pensare che alla base di ogni gruppo di tesori con monete finali di un imperatore, a priori dalla localizzazione rispetto alla frontiera, sia nel *Barbaricum* che nell'Impero, vi fosse uno stesso *stock* monetario; perché ciò potesse avvenire costantemente nel corso del tempo è necessario ritenere che questo *stock* si evollesse nello stesso arco temporale, al di qua e al di là della frontiera, nello stesso modo. Se si esclude una coincidenza casuale, questo sarebbe potuto accadere in due modi: o con un flusso di monete attraverso la frontiera caratterizzato da una precisa corrispondenza con le dinamiche monetarie e di circolazione che si riscontrano nell'Impero, in particolar modo quelle legate ai ritmi di produzione di nuove monete e scomparsa delle vecchie; oppure con l'arrivo di monete già raggruppate in grandi insiemi, prelevati dall'Impero in un momento specifico, e quindi con le stesse caratteristiche di struttura interna delle porzioni di monete che venivano ritirate nella stessa epoca dalla circolazione all'interno dell'Impero stesso e delle quali abbiamo testimonianza nei tesori. La prima modalità suscita qualche perplessità; infatti, anche ipotizzando che l'esportazione avvenisse in un contesto di stretta integrazione della circolazione tra Impero e *Barbaricum*, vi sarebbe stata presumibilmente una differenza nell'evoluzione della massa monetaria successivamente all'arrivo nei territori oltre la frontiera, dove l'autorità romana non poteva intervenire con il ritiro dei pezzi più vecchi e dove è presumibile che la tesaurizzazione agisse sul circolante in modo differente rispetto all'Impero, dal momento che l'atteggiamento nei confronti della moneta tra le popolazioni del *Barbaricum* difficilmente poteva essere uguale a quello degli abitanti dell'Impero, in un contesto sociale ed economico differente. La seconda possibilità invece offre una spiegazione più semplice e meno problematica, e appare perciò preferibile.

a quella dell'esportazione della moneta⁽⁴⁴⁾; la durata limitata dell'afflusso contrasta con un processo, cioè il commercio, per il quale si hanno indizi di una durata ben maggiore nel tempo; la fine del flusso di moneta nei primi anni di Settimio Severo risulta troppo brusca per essere inquadrata nella dinamica dei rapporti commerciali⁽⁴⁵⁾.

Il modello proposto sembra poter essere messo in relazione in modo più soddisfacente a dei grandi trasferimenti di monete sotto il controllo di un'entità capace di promuoverli e di interromperli per propria scelta; l'entità che poteva operare in questi termini era sicuramente l'autorità imperiale romana. È naturale allora identificare questi trasferimenti di denari come una qualche forma di pagamento corrisposto dall'Impero alle popolazioni del *Barbaricum*, come è già stato proposto da alcuni autori⁽⁴⁶⁾.

Resta da individuare in modo più preciso la natura di questi pagamenti. Una soluzione potrebbe essere trovata ricorrendo alle testimonianze delle fonti antiche che si riferiscono a questo periodo. Durante tutto il II secolo si hanno molteplici accenni a delle somme di denaro versate dai Romani ai Barbari; questi pagamenti possono essere considerati come sussidi, e richiamano un uso già attestato per il secolo precedente⁽⁴⁷⁾. Si potrebbe quindi ritenere che la grande quantità di denari trovati nell'Europa centro-orientale e settentrionale sia un'eco di questa prassi di pagare sussidi alle popolazioni barbariche⁽⁴⁸⁾.

Non vi sono testimonianze dirette ed esplicite di pagamenti di sussidi

(44) Non disponiamo di molte informazioni precise sulle importazioni dai territori del *Barbaricum* (per una trattazione generale, ma comprensiva, si veda K. TAUSEND, *Die Bedeutung des Importes aus Germanien für den römischen Markt*, «Tyche» 2 (1987), pp. 217-27), è perciò impossibile anche solo dare delle indicazioni quantitative sui ritmi e le dimensioni di tali importazioni; si può notare comunque che per l'ambra i periodi che fanno pensare a una espansione e quelli che fanno invece sospettare una contrazione delle importazioni da parte romana non coincidono con quelli del flusso di denari.

(45) L'interruzione dell'arrivo di moneta potrebbe esser vista anche come la causa e non la conseguenza di un calo degli scambi commerciali di cui si ha qualche indizio in certe zone del *Barbaricum*; la mancanza di moneta potrebbe infatti aver limitato di molto il potere di acquisto dei barbari nei confronti dei prodotti romani (F. BERGER, *Roman Coins*, cit. p. 61; per la connessione tra disponibilità di moneta tra i barbari e commercio si veda R. WOLTERS, *Der Waren- und Dienstleistungsaustausch zwischen dem Römischen Reich und dem Freien Germanien in der Zeit des Prinzipats - Eine Bestandsaufnahme*, «MBAH» 10, 1, pp. 78-130).

(46) Vedi nota 9.

(47) Per esempio TACITO, *Germania*, 15, 3 (denaro dato ai Germani come dono dai Romani); 42, 2 (sussidi pagati ai re dei Quadi e dei Marcomanni).

(48) Per sussidi si intendono delle sovvenzioni pagate per raggiungere degli scopi politici, qualcosa di simile a degli «aiuti economici». Sulle problematiche generali connesse ai sussidi si veda C.D. GORDON, *Subsidies in Roman Imperial Defence*, «Phoenix» 3 (1949), pp. 60-9.

che possano essere messi in relazione in modo specifico con la presenza di denari nel *Barbaricum*, ma questo non deve stupire molto, perché sui pagamenti in generale le fonti antiche sono spesso poco precise e non di rado ambigue; probabilmente questo tipo di pagamenti non era pubblicizzato dal potere imperiale; il confine tra sussidio e tributo doveva essere infatti già nell'antichità visto come molto sottile⁽⁴⁹⁾, e pagare un tributo o comprare una pace rappresentava un'ignominia per Roma; non è un caso che uno degli stereotipi del «cattivo» imperatore è quello di pagare i barbari invece di combatterli e, possibilmente, vincerli. Nell'anno 100 d.C., per esempio, Plinio il Giovane loda Traiano perché non aveva «comprato» la vittoria sul nemico⁽⁵⁰⁾, ma questa non impedì allo stesso Traiano, probabilmente verso la fine del suo principato, di instaurare un sistema di pagamenti di sussidi alla popolazione sarmatica dei Roxolani⁽⁵¹⁾.

Il quadro che emerge dalle nostre fonti è comunque quello di un ricorso piuttosto diffuso al versamento di sussidi. Essi non devono essere visti come atti isolati, ma piuttosto nell'ambito della politica di Roma durante il principato nei riguardi degli stati clienti situati sulle frontiere settentrionali dell'Impero⁽⁵²⁾. L'impero doveva ritenere più conveniente, e forse più economico, assicurare la sicurezza dei propri confini e il controllo sui territori posti immediatamente a ridosso della frontiera con la diplomazia, supportata, quando necessario, non solo dalla minaccia delle legioni, ma anche, dal denaro.

È proprio questo denaro che avrebbe la sua manifestazione concreta nella presenza di denari nel *Barbaricum*.

Se si accetta questa ipotesi bisognerebbe concludere che durante la seconda metà del II secolo, soprattutto a partire dal regno di Marco Aurelio, e poi con Commodo e fino ai primissimi anni di Settimio Severo, l'Impero facesse ricorso a dei pagamenti contraddistinti dall'uso di monete d'argento, e che questo tipo di pagamenti sia cessato durante il regno di Settimio Severo.

(49) Come nota D. Braund (D. BRAUND, *Rome and the Friendly King: the Character of Client Kingship*, London - Canberra - New York 1984, p. 62-3), «the payment of subsidies was an essentially ambiguous act».

(50) PLINIO, *Panegyricus*, 12, 2. Il paragone inespresso doveva essere con Domiziano.

(51) S.H.A., *Hadrianus*, 6, 8. La diminuzione dei sussidi aveva causato dei problemi militari, che Adriano, appena giunto al potere, riuscì a risolvere (cfr. G. KERLER, *Die Außenpolitik in der Historia Augusta*, Bonn 1970, pp. 29-30).

(52) Cfr. D. BRAUND, *Ideology, Subsidies, and Trade: the King on the Northern Frontier revisited*, in J.C. BARRET - A.P. FITZPATRICK - L. MACINNES (edd.), *Barbarians and Romans in North-West Europe*, Oxford 1989, pp. 14-26; per le relazioni sulla frontiera del Danubio L.F. PITTS, *Relations between Rome and German 'Kings' on the Middle Danube in the First to Fourth Centuries A.D.*, «JRS» 79 (1989), pp. 45-58.

Dalle scarse notizie in nostro possesso sembra di poter capire che, come si è già detto prima, il pagamento di sussidi fosse una prassi tradizionale e consolidata della politica romana nei confronti dei barbari del nord, e sembra essere una prassi legata fundamentalmente al bisogno di garantire la pace all'Impero. Questo tipo di pagamenti però sembra aver avuto una sorta di evoluzione; da essere fundamentalmente un aspetto di una politica di potenza attuata in un periodo sostanzialmente di pace⁽⁵³⁾, sembra diventare sempre più una necessità per l'impero, specialmente in momenti di difficoltà; durante il periodo del regno di Marco Aurelio, nel corso delle guerre marcomanniche, abbiamo alcuni indizi che l'Impero si trovasse a dover far ricorso spesso a pagamenti nei confronti di alcune tribù dei barbari⁽⁵⁴⁾, e se in alcuni casi l'iniziativa di pagare sembra rimanere nelle mani dei Romani, in altri si assiste a una richiesta che ha tutto l'aspetto di un ricatto⁽⁵⁵⁾. Nonostante la vittoria ottenuta da Roma sui barbari sembra che con Commodo continuassero a esserci numerosi pagamenti, anche nel periodo finale del suo regno⁽⁵⁶⁾. Pertinace avrebbe posto termine a questa pratica⁽⁵⁷⁾ e con Settimio Severo non abbiamo testimonianze di pagamenti di tributi alle popolazioni del *Barbaricum*⁽⁵⁸⁾, testimonianze che invece riprendono con Caracalla⁽⁵⁹⁾. Dal III secolo il pagamento di somme di denaro ai barbari diventerà un *Leitmotiv* che si ritroverà fino alla caduta dell'Impero d'Occidente e nell'Impero Bizantino⁽⁶⁰⁾.

L'uso crescente dei denari, testimoniato dall'aumento del loro flusso nel corso del II secolo, e da un'esportazione massiccia proprio a partire da Marco Aurelio, potrebbe essere un riflesso del cambiamento della natura dei paga-

(53) In questa luce vanno visti i pagamenti di cui si ha notizia per Traiano (vedi nota 51) e Adriano (CASSIO DIONE, LXIX, 9, 5; cfr. S.H.A., *Hadrianus*, 17, 10); per Antonino Pio non abbiamo testimonianze.

(54) Cfr. CASSIO DIONE, LXXII, 11, 1 (dono a *Battarius*; richiesta di denaro da parte di *Tarbus*); 12, 1-2 (Astingi che mirano ad avere denaro e terre, e li ottengono).

(55) Cfr. il contrasto tra *Battarius* e *Tarbus* in CASSIO DIONE, LXXII, 11, 1; C.D. GORDON, *Subsidies*, pp. 62-3.

(56) CASSIO DIONE, LXXIV, 6, 1; ERODIANO, I, 6, 8. Solo in parte questi pagamenti possono essere visti come un'eco della storiografia contraria a questo imperatore, specialmente presente in Erodiano (G. ALFÖLDY, *Der Friedensschluss des Kaisers Commodus mit den Germanen*, «Historia» 20 (1971), pp. 84-109).

(57) CASSIO DIONE, LXXIV, 6, 1.

(58) Si ha testimonianza però di un pagamento nel 197 d.C. in Caledonia (CASSIO DIONE LXXV, 5, 4).

(59) CASSIO DIONE, LXXVIII, 78, 14, 2-3; cfr. anche LXXIX, 17, 3.

(60) J. LUK, *The Export of Gold from the Roman Empire to Barbarian Countries from the 4th to the 6th Centuries*, «MBAH» 4, 1 (1985), pp. 79-102; E.C. BLOCKLEY, *Subsidies and Diplomacy: Rome and Persia in Late Antiquity*, «Phoenix» 38 (1985), pp. 62-74.

menti dei sussidi che può essere colto in questi stessi anni. Se con Adriano o Antonino Pio i versamenti ai barbari risulterebbero limitati e, soprattutto, controllati, a partire dal tempo della guerra marcomannica, Roma si vide costretta a ricorrere a questo mezzo per superare periodi di crisi; le forze militari dell'Impero non erano sufficienti a presidiare e a difendere efficacemente le frontiere quando vi erano attacchi su due fronti o quando una parte sostanziale delle truppe era impegnata in campagne lontane⁽⁶¹⁾, per ovviare a ciò diventò necessario o assicurarsi la pace preventivamente, o procurarsi alleanze nel fronte avversario, dividendolo e rinforzando le proprie forze, e questo implicava probabilmente l'esborso di grandi somme. Il sistema di pagamenti di sussidi probabilmente non poté essere ridimensionato da Commodo, o non si volle ridimensionarlo, perché funzionale al mantenimento di una qualche forma di controllo sui popoli del *Barbaricum* in una situazione di sostanziale disinteresse per una politica di intervento attivo sui barbari oltre le frontiere⁽⁶²⁾.

All'indomani della morte di Commodo, cioè all'inizio dell'anno 193 d.C. si aprì un periodo convulso che vide nel giro di un anno l'apparizione di cinque imperatori; alla morte del primo di questi, Pertinace, si scatenò la lotta per il potere, lotta da cui emerse vincitore unico Settimio Severo, ma solo dopo quattro anni, dopo aver sconfitto Pescennio Nigro nel 194 d.C. e Clodio Albino nel 197 d.C.⁽⁶³⁾ Pertinace, secondo Cassio Dione⁽⁶⁴⁾, aveva voluto imprimere un cambiamento nella politica dei pagamenti ai barbari limitandoli, ma il suo regno durò troppo poco. Per il periodo successivo nessuno dei contendenti poteva permettersi di intraprendere una guerra contro le popolazioni stanziate oltre la frontiera, dal momento che tutte le forze disponibili servivano per combattere i rivali, e, nonostante le guarnigioni sui confini, specialmente quello danubiano, dovessero essere state indebolite notevolmente, non vi fu nessuna seria invasione nè tentativo di attaccare l'Impero, almeno di importanza tale da essere registrato dalle fonti. Le ragioni di questo fatto possono essere molteplici, ma è ovvio pensare che i barbari fos-

(61) Come si vide drammaticamente appunto all'inizio delle guerre marcomanniche, con una parte dell'esercito non ancora tornato alle basi di partenza sul Danubio, e i Germani che riuscirono a penetrare fino ad Aquileia.

(62) Commodo non sembra aver avuto grande interesse a condurre una politica energica nei confronti del *Barbaricum* fin da quando nel 180 d.C. rinunciò a proseguire l'opera del padre che mirava probabilmente all'annessione di territori a nord del Danubio (sulla politica di Commodo vedi F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino 1964).

(63) Sugli avvenimenti di questi anni si veda A.R. BIRLEY, *The African Emperor. Septimius Severus*, London 1988², pp. 89-128.

(64) Vedi nota 57.

sero stati convinti a desistere da ogni atto ostile, e il modo migliore di farlo era quello di pagarli; la massa di tesori di denari che si chiudono con monete di Settimio Severo di questi anni potrebbero essere quindi un riflesso di questo pagamento.

Quando Settimio Severo riuscì a consolidare il proprio potere, la situazione però sembra cambiare: l'esercito fu rinforzato con la creazione di tre nuove legioni; la paga dei soldati venne elevata; una serie di provvedimenti venne presa per rendere più facile la vita dei soldati⁽⁶⁵⁾; si misero in atto alcune riforme amministrative e finanziarie, tra le quali, qualche anno prima, quella monetaria; in qualche caso si riprese una politica estera aggressiva⁽⁶⁶⁾. Non abbiamo nessuna fonte che lo attesti, ma nell'ambito di questa politica si inserisce bene anche un cambiamento di atteggiamento nei confronti dei pagamenti di sussidi, con una riduzione drastica, o addirittura un'interruzione. Come ha già suggerito F. Berger⁽⁶⁷⁾, nella difesa delle frontiere settentrionali si sarebbe rinunciato all'«arma» dei sussidi, per concentrarsi invece sull'aumentata potenza dell'esercito.

A questo punto resta da chiarire il motivo che avrebbe impedito una ripresa del flusso di denari dopo il regno di Settimio Severo, specialmente durante quello del successore Caracalla, per il quale abbiamo testimonianze esplicite⁽⁶⁸⁾. Riguardo a questa questione si può formulare l'ipotesi che i pagamenti di cui si ha notizia avvenissero non in denari, ma in altri tipi di moneta, specialmente aurea⁽⁶⁹⁾, come poi diventerà normale nel periodo successivo⁽⁷⁰⁾. Bisogna comunque tenere conto della possibilità che la situazione nel *Barbaricum* avesse subito rispetto all'epoca preseveriana un cambiamento tale da modificare le relazioni tra le popolazioni del *Barbaricum* stesso e l'Impero, e quindi anche quelle relative ai pagamenti e alle loro modalità. Effettivamente vi è un indizio che fa sospettare che qualcosa fosse mutato oltre le frontiere dell'Impero, e cioè l'apparizione di nuove entità politiche tra le po-

(65) R.E. SMITH, *The Army Reforms*, cit., pp. 481-500; cfr. E. BIRLEY, *Septimius Severus and the Roman Army*, in «Epigraphische Studien» 8, Dusseldorf 1969, pp. 63-82..

(66) C. LETTA, *La dinastia dei Severi*, in «Storia di Roma», 2, 2, Torino 1991, pp. 655-72; A.R. BIRLEY, *The African Emperor*, cit., pp. 129-45; 170-87.

(67) F. BERGER, *Roman Coins*, cit., p. 60.

(68) Vedi nota 59.

(69) A moneta d'oro si riferisce Cassio Dione (LXXVIII, 14, 3); i ritrovamenti di monete d'oro precedenti al IV secolo d.C. nel *Barbaricum* sono estremamente scarsi e non possono fornire molte informazioni, anche se si può notare un aumento, peraltro contenuto, in alcuni territori tra II e III secolo d.C. (per la Polonia E. KONIK, *Die Beziehungen zwischen den polnischen Gebieten und dem späten Römischen Kaiserreich im Lichte der Funde römischer Goldmünzen*, «Klio» 63 (1981), pp. 441-451).

(70) Vedi nota 60.

polazioni germaniche. A partire dall'epoca di Caracalla e nel periodo immediatamente successivo i Romani non si confrontarono più soltanto con le tribù germaniche che conoscevano già da più di due secoli, ma avranno a che fare con un nemico che appare subito molto più potente e pericoloso, gli Alemanni, e poi i Franchi, i Sassoni⁽⁷¹⁾, mentre i Goti cominceranno di lì a poco a costituire una minaccia permanente⁽⁷²⁾.

La nuova situazione venutasi a creare presentava caratteristiche diverse da quella dell'epoca antonina; probabilmente era mutato il ruolo dei referenti politici tradizionali dei Romani nel *Barbaricum*, i «re» e i capi delle popolazioni stanziati oltre la frontiera, proprio i destinatari diretti dei sussidi da cui in alcuni casi sembrano dipendere⁽⁷³⁾. In questa prospettiva non sarebbe strano che nel passaggio dal II al III secolo la forma concreta del pagamento dei sussidi abbia subito un cambiamento, cambiamento che potrebbe avere una connessione con l'interruzione dell'uso di moneta d'argento, cioè dei denari.

(71) A. DEMANDT, *Die westgermanischen Stammesbünde*, «Klio» 75 (1993), pp. 387-406.

(72) H. WOLFRAM, *Geschichte der Goten*, München 1990, pp. 47-66.

(73) D. BRAUND, *Ideology*, cit., pp. 17-8.

TABELLA 1

	località di provenienza	bibliografia	ultimo imperatore rappresentato	numero
1	Covasint (RO)	Sasianu, n.41	Antonino Pio	168
2	Muncelu de Sus (RO)	Mihailescu-Birliba, n.157	Antonino Pio	370
3	Vyskovce (SK)	Ondrouch	Antonino Pio	1067
4	Zulice (PL)	Kunisz (1985), n.338	(Marco Aurelio) Antonino Pio	(406) 375
5	Fröndenbergl (D)	FMRD VI 5084	Marco Aurelio	257
6	Legowo (PL)	Kunisz (1973), n.78	Marco Aurelio	215
7	Lodz (PL)	Kubiak, n.70/II	Marco Aurelio	130
8	Neuhaus (D)	FMRD VII 8019	Marco Aurelio	345
9	Presov (SK)	Kolníková	Marco Aurelio	175
10	Raamose (DK)	Breitenstein (1946), n.1	Marco Aurelio	428
11	Rinteln (D)	Berger	Marco Aurelio	239
12	Schwepnitz (D)	FMRD IX 1035	Marco Aurelio	121
13	Birgaoani (RO)	Mihailescu-Birliba, n.30	Marco Aurelio	737
14	Prajesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.208	Marco Aurelio	239
15	Simionesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.230	Marco Aurelio	101
16	Bargercompascuum (NL)	FMRN II 2006	Commodo	311
17	Diepenveen (NL)	FMRN II 3009	Commodo	175
18	Norrkvie (S)	NNÄ (1985-6), n.8; NNÄ (1987-8), n.6a	Commodo	211
19	Przewodów (PL)	Kunisz (1985), n.209/II	Commodo	150
20	Boroczyce (UA)	Kropotkin, n.317	Commodo	393
21	Sascut (RO)	Mihailescu-Birliba, n.223	Commodo	901
22	Socea I (RO)	Mihailescu-Birliba, n.231	Commodo	539
23	Socea II (RO)	Mihailescu-Birliba, n.232	Commodo	484
24	Gheraiesti Noi (RO)	Mihailescu-Birliba, n.285	Commodo	271
25	Costesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.69	Commodo	139
26	Balanesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.22	Commodo	103
27	Parava (RO)	Mihailescu-Birliba, n.172	Commodo	270
28	Djupbrunns (S)	Lind, n.63	Clodio Albino	211
29	Jarnice (PL)	Kubiak, n.43	Clodio Albino	235

	località di provenienza	bibliografia	ultimo imperatore rappresentato	numero
30	Boters (S)	Lind, n.9	Settimio Severo	181
31	Chmielów (PL)	Kunisz (1985), n.27	Settimio Severo	340
32	Dabrowno (PL)	Kunisz (1985), n.39	Settimio Severo	222
33	Oboroceni (RO)	Mihailescu-Birliba, n.166	Settimio Svero	735
34	Flintarp (S)	Lind, n.190	Settimio Severo	230
35	Golub (PL)	Krzyzanowska	Settimio Severo	556
36	Hagestadborg (S)	Lind, n.186	Settimio Severo	544
37	Hallegårda (S)	Lind, n.53a	Settimio Severo	299
38	Havor (S)	Lind, n.55	Settimio Severo	121
39	Lashorst (D)	FMRD VI 6089	Settimio Severo	186
40	Malkowice (PL)	Kunisz (1985), n.305	Settimio Severo	134
41	Mende (H.)	Kerekes	Settimio Severo	115
42	Nietulisko Male I (PL)	Kunisz (1985), n.160/I	Settimio Severo	3170
43	Nietulisko Male II (PL)	Kunisz, (1985), n.160/II	Settimio Severo	1381
44	Ossa-Rywaldzik (PL)	La Baume	Settimio Severo	360
45	Prästgården (S)	NNÄ (1985-6), n.41	Settimio Severo	106
46	Robbedale (DK)	Breitenstein (1944), n.2	Settimio Severo	255
47	Robbenarve (S)	Lind, n.43	Settimio Severo	366
48	Romanów (PL)	Kunisz (1985), n.225	Settimio Severo	350
49	Sigdes (S)	Lind, n.18	Settimio Severo	494
50	Sindarve (S)	Lind, n.62	Settimio Severo	1391
51	Smøreng (DK)	Kromann	Settimio Severo	498
52	Sojvide (S)	Lind, n.89.	Settimio severo	371
53	Tokary (PL)	Kunisz (1985), n.279	Settimio Severo	432
54	Udmarken (DK)	Breitenstein (1944), n.1	Settimio Severo	217
55	Wroclaw (PL)	Konik, pp.161-4	Settimio Severo	528
56	Lukoshichino (UA)	Kropotkin, n.796	Settimio Severo	853
57	Nankovo (UA)	Tóth	Settimio Severo	965
58	Luchitsa (UA)	Kropotkin, n.676	Settimio Severo	576
59	Staraya Romanovka (UA)	CH II, n.239	Settimio Severo	311
60	Pogoreloye (UA)	Kropotkin, n.299	Settimio Severo	330
61	Pereorki (UA)	Kropotkin, n.295	Settimio Severo	400
62	Antonovka (UA)	Kropotkin, n.1169	Settimio Severo	371
63	Mazepintsy (UA)	Kropotkin, n.496	Settimio Severo	196
64	Sevenki (RUS)	Kropotkin, n.169	Settimio Severo	178
65	Belgorod (RUS)	Glusenko	Settimio Severo	166
66	Varnitsa (MD)	Kropotkin, n.1343	Settimio Severo	135

	località di provenienza	bibliografia	ultimo imperatore rappresentato	numero
67	Turia (UA)	Kropotkin, n.1271	Settimio Severo	127
68	Rogintsy (UA)	Kropotkin, n.955	Settimio Severo	112
69	Ghirisa II (RO)	Sasianu, n.55/II	Settimio Severo	836
70	Ghirisa I (RO)	Sasianu, n.55/I	Settimio Severo	158
71	Magura (RO)	Mihailescu-Birliba, n.287	Settimio Severo	2830
72	Puriceni (RO)	Mihailescu-Birliba, n.211	Settimio Severo	1159
73	Ciolpani (RO)	Mihailescu-Birliba, n.58	Settimio Severo	1055
74	Mastacan (RO)	Mihailescu-Birliba, n.140	Settimio Severo	344
75	Bacau (RO)	Mihailescu-Birliba, n.8	Settimio Severo	310
76	Itesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.135	Settimio Severo	272
77	Racova Chetris (RO)	Mihailescu-Birliba, n.215	Settimio Severo	237
78	Kecel (H)	Biró-Sey	Caracalla	2596
79	Iasi (RO)	Mihailescu-Birliba, n.130	Caracalla	126
80	Drzewicz Nowy (PL)	Kubiak, n.25	Macrino	1263
81	Gierlóz (PL)	Kunisz (1973), n.30	Macrino	1073
82	Muntinesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.159	Severo Alessandro	775
83	Jever (D)	FMRD VII 3019	Severo Alessandro	564
84	Langerich (D)	FMRD VII 1033	Severo Alessandro	1147
85	Cindesti (RO)	Mihailescu-Birliba, n.64	Severo Alessandro	288

Abbreviazioni:

Berger - F. BERGER, *Untersuchungen zu römerzeitlichen Münzfunden in Nordwestdeutschland*, Berlin 1992.

Biró-Sey - K. BIRÓ-SEY, «Cumania» 9 (1986), pp.27-71

Breitenstein (1944) - N. BREITENSTEIN, «NNÁ» (1944), pp.1-85

Breitenstein (1944) - N. BREITENSTEIN, «NNÁ» (1946), pp.1-34

CH - Coin Hoards

FMRD - Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland

FMRN - Die Fundmünzen der römischen Zeit in den Niederlanden

Gluščenko - V.P. GLUŠČENKO, «VDI» 189 (1989), pp.68-74

Kerekes - P. KEREKES, «NK» 13 (1914), p.71

Kolníková - E. KOLNÍKOVÁ, «SlovNumiz» 1 (1970), pp.29-83; 3(1974), pp.191-5; 4 (1976), pp.228-31

Konik - E. KONIK, *Znaleziska monet rzymskich na Ślasku*, Wrocław - Warszawa - Kraków 1965

Kropotkin - V.V. KROPOTKIN, *Klady rimskikh monet na territorii SSSR*, Moskva 1961

Kubiak - S. KUBIAK, *Znaleziska monet rzymskich z Mazowska i Podlasia*, Wrocław-Warszawa - Kraków - Gdańsk 1979

- Kunisz (1973) - A. KUNISZ, *Katalog skarbów monet rzymskich odrytych na ziemiach polskich*, Warszawa 1973
- Kunisz (1985) - A. KUNISZ, *Znaleziska monet rzymskich z Małopolski*, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk - Łódź 1985
- Lind - L. LIND, *Roman denarii found in Sweden. 2. Catalogue Text*, Stockholm 1981
- Mihailescu-Birliba - MIHĂILESCU-BIRLIBA, V., *La monnaie romaine chez les Daces orientaux*, București 1980.
- Ondrouch - ONDROUCH, *Der römische Denarfund von Vyskovce*, Bratislava 1934.
- Sășianu - A. SĂȘIANU, *Moneda antică în vestul și nord-vestul României*, Oradea 1980.
- Tóth - I.L. TÓTH, «NK» 78-79 (1979-80), pp.5-11

TABELLA 2

